

Università degli Studi di Roma Tor Vergata,
con
Università degli Studi di Roma Tre

Centro Studi di Antichità Matematica Filosofia FORME DEL SAPERE NEL MONDO ANTICO

in collaborazione con

Scuola Superiore di Studi in Filosofia
Dottorato in antichità classiche e loro fortuna
Dottorato in Filosofia

GIUSEPPE LONGO

CNRS, Collège de France et Ecole Normale Supérieure, Paris
Department of Integrative Physiology and Pathobiology,
Tufts University School of Medicine, Boston

Giuseppe Longo, matematico, è Directeur de Recherche CNRS alla Ecole Normale Supérieure di Parigi. È stato Professore di Logica Matematica e, più tardi, di Informatica all'Università di Pisa. Ha trascorso tre anni negli USA (Berkeley, MIT, Carnegie Mellon) come ricercatore e Visiting Professor. Si è occupato di logica matematica e delle sue applicazioni in campo informatico e negli ultimi anni ha ampliato il suo campo di ricerca alla Epistemologia della matematica e ai fondamenti teorici della biologia. Attualmente dirige un progetto di ricerca all'Institut d'Études Avancées di Nantes sul concetto di legge nelle scienze umane e naturali.

FORME
DEL SAPERE
NEL MONDO
ANTICO

Università di Roma Tor Vergata
ex Lettere e Filosofia
via Columbia 1 Roma
Sala Riunioni
1° piano

Mercoledì
29 ottobre 2014
h. 15.00

L'INFINITO MATEMATICO "IN PROSPETTIVA" E GLI SPAZI DEI POSSIBILI

“Non c'è spazio nella geometria greca. Più precisamente, non c'è una matematizzazione, né una concettualizzazione dello spazio, né del piano: li si usa, in pratica. In Euclide, infatti, il piano è un apeiron, senza limiti, senza confini, luogo di una pratica scientifica: la costruzione geometrica. Si tracciano delle linee con la riga e il compasso, si costruiscono figure senza dare una descrizione a priori di un contenitore infinito “dietro” di loro. Simmetrie – rotazioni e traslazioni – sono gesti fondanti e costruttivi in Euclide, producono la prova, nel finito. E l'apeiron, infinito potenziale, spaziale e numerico, è costruito per estensioni, per iterazioni. In questo senso anche il tempo è infinito, mai presente al nostro pensiero nella sua totalità. L'infinito non è quell'aldilà oltre il quale non vi è nulla – afferma Aristotele nella Fisica – ma è quell'aldilà oltre il quale vi è sempre qualcosa. È un divenire. Anche con una minima comprensione dell'evoluzione e della storia umana – che è un'estensione dell'evoluzione tramite il linguaggio e la sua scrittura – possiamo progettare l'azione, a condizione che il progetto e l'agire siano adattativi, ovvero soggetti a critica. Per di più, la matematica ed il pensiero non sono “già presenti” prima del nostro agire nel mondo; sono piuttosto, e per fortuna, dei co-costituiti delle nostre attività cangianti e sempre più ricche in questo stesso mondo.”